



Sabato, 7 Luglio 1917

Il prezzo d'un'orgia indiana

L'avventura di cui fu protagonista la signora Porter è senza dubbio degna di figurare tra le più drammatiche realtà di cui abbonda la romanzesca letteratura dei viaggi per terra e per mare.

Mrs. Porter aveva ventisei anni, una bella capigliatura bionda, ed un marito che le voleva bene e che faceva il minatore in quella parte occidentale del Nuovo Messico che confina con l'Arizona e con le antiche riserve indiane degli Hte, Navajo ed Apache, il terrore questi ultimi di tutta la regione. I due sposi abitavano una piccola capanna di tronchi d'albero, divisa in quattro stanze, situata nel cuore delle montagne di Mogolion, fra orsi, puma, leoni di montagna, coyote e lupi. La signora Porter aveva una grande paura degli indiani, ma la loro apparente ingenuità aveva finito col tranquillizzarla, tanto che s'era presa seco, in qualità di cuoca, una ragazza Navajo alta come un granatiere e che rispondeva al gentil nome di Fanciulla dagli occhi simili alla stella della sera. Un giorno, era il 15 d'aprile, il marito s'allontanò da lei, accompagnato da vari assistenti, per andare a visitare un ricco filone d'oro ch'era stato scoperto in un terreno a circa cinque miglia dalla loro capanna. Non doveva tornare che a notte fatta, e la signora Porter rimase sotto la protezione di Stella della sera, e di un vecchio fucile a due canne che s'arrugginiva nell'inazione. Era una bella mattina primaverile, e la giovane signora stette un po' ad ascoltare le misteriose voci che affluivano dalla vicina foresta, poi si ritirò nella camera usata, a lavare alla sua piccola macchina da cucire, dopo aver concesso alla cuoca indiana, non senza riluttanza e a patto che ritornasse prima del tramonto, di andar a pescare nel fiume.

La Sorpresa.

La signora Porter si sentiva nervosa, senza un vero perché, ma il suo pensiero vagava lontano da ogni preoccupazione di pericolo, quando ad un tratto ebbe un grido di terrore. Dinanzi ai suoi occhi, orribili e minacciose, erano comparse alcune facce di indiani.

Al primo sguardo ella ebbe l'impressione che la stanzetta fosse tutta piena di quei selvaggi, ma poi, osservando meglio tra lo spavento, vide che erano cinque e che appartenevano alla diabolica tribù degli Apaches. I Pellirosse erano sul sentiero di guerra, a giudicare dalle pitture ond'eran coperti in viso e per tutto il corpo. Dalla loro cintura pendevano le capigliature di nemici scalvati ed una di esse, lunga e bella, era di donna. Essi erano così saturi di acqua-di-fuoco, una terribile bevanda fatta con whisky, pepe ed erba marihuana—che pareva fosse entrata una dozzina di bar in funzione.

La signora Porter li guardava, tutta presa ed atterrita dalla convinzione di non poter far nulla per salvarsi, quando un Apache le si avvicinò e, facendo il gesto di chi vuol mangiare, grugnì scuotendo la per un braccio: "Che squaw (donna) prenda dell'acqua-di-fuoco, del tabacco, e dei viveri. Si-we-ka (il bravo apache vuol mangiare)."—Un'improvvisa speranza di salvezza brillò a quella richiesta nell'anima della povera signora, risolvendola tutta. Ella

accennò di sì col capo con fredda sicurezza e rispose: "Ma come, miei bravi apaches!... Qui vi è del tabacco: sedetevi e fumate la pipa di pace, finché la donna bianca non vi abbia preparato qualcosa da mangiare!"

A tali parole, essi risero fragorosamente, e il loro capo, un giovane gagliardo, la spinse nella cucina, mettendosi quindi a far la guardia dinanzi all'unica porta d'uscita che vi era. Avevano intuito il suo proposito di fuga e volevano prevenirlo. Si sentì mancare il cuore: avrebbe avuto un bel gridare e strapparsi i capelli: sarebbe stato inutile.

Il martirio dei gattini.

"Pure volli farmi animo—narra la stessa signora Porter in una lettera alla sua amica signora L. M. Terry, di Messico, e da cui sono tolti i particolari dell'emozionante avventura—Ebri com'erano quei selvaggi, io potevo ben trovare un mezzo per isfuggir loro. Occorreva che, prendendo il mio coraggio a due mani, portassi loro qualcosa da mangiare, e del whisky per ubbriacarli fino all'istupidimento. Allora forse si sarebbero addormentati, o mi avrebbero dimenticato per un attimo o due... Il tempo di afferrare il fucile e di armarmi della mia piccola rivoltella e dar loro battaglia, sebbene fossi una povera donna!"

Ella infatti si mise a far da mangiare, cercando di guadagnare tempo nel preparare le uova, il lardo, i biscotti, il caffè.

Un rumore di mobili e di suppellettili smosse, eppoi il pietoso miagolare di tre gattini che le erano carissimi, richiamarono ad un tratto la sua attenzione. Dimenticando la sua stessa salvezza, nell'ansia di difendere quelle povere bestiole, ella si precipitò nella sala da pranzo, con un piatto di vivande in mano, e rabbrivì alla vista che le si offerse dinanzi.

La credenza, le sedie e la tavola erano state accatastate nel mezzo, con l'evidente proposito di dar fuoco alla casa, e di lassù quattro di quei selvaggi, fumando furiosamente e sghignazzando a più non posso, si divertivano a tuffare in un ammasso di piume tolte da un pagliericcio sventurato, i tre poveri gattini, dopo averli, con la raffinata crudeltà degli indiani, ben bene impiastriati con dello sciroppo preso nella credenza.

Col cuore gonfio di angoscia, la signora Porter si diede a correre dall'uno all'altro, offrendo ai Pellirosse tutto ciò che chiedevano, lasciandoli immergere le loro mani dipinte nei vari piatti e bere a loro piacimento. Quando si furono ben satollati, essi cominciarono ad urlare che volevano ancora dell'acqua-di-fuoco. Ella sapeva che nella stanza di cui si serviva il marito per i suoi esperimenti c'era un gran vaso di terra pieno a metà di acquavite. Ma che cosa sarebbe avvenuto quando quegli uomini si fossero maggiormente ubbriacati con del nuovo alcool?... Vedendola esitare, il giovane capo Si-we-ka le scosse bestialmente fissandola con occhi di bragia. "Dell'acqua-di-fuoco squaw!—urlò egli. I guerrieri Apaches uccideranno la donna bianca, se essa non dà loro dell'acqua-di-fuoco!"

Allora la signora Porter che era stata costretta a sedersi vicino ai suoi carcerieri, si alzò, ostentando una grande riluttanza, e si recò

nello stanzino che suo marito adoperava come gabinetto per gli assaggi e dove teneva il suo materiale chimico. Si-we-kt le seguì, impugnando la scure minacciosamente, per la paura che ella tentasse fuggire, ma vedendo che il luogo non aveva alcuna finestra, egli si arrestò sull'uscio per sbarcarlo, restando a guardare i suoi quattro compagni che continuavano a tormentare col gioco crudele i tre miseri gattini.

La bevanda liberatrice.

Ma era giunto alla fine il momento della rivincita, per la prigioniera!... Con molta destrezza ella accostò un vaso su cui era scritto: "Veleno; Soluzione di cianuro" al ricipiente dell'acquavite, e versò il contenuto del primo nel secondo, finché il liquido non traboccò dall'orlo; poi si risollevo e tenendo fra le braccia il vaso dell'alcool ritornò nella stanza ov'erano

gli Apaches. Fu una festa!... La tinta del liquore era un po' diversa da quelle dall'ordinario whisky, ma il gusto non aveva subito alterazioni. In un minuto i Pellirosse avevano diviso l'acquavite tracannandola tutta... Quello che avvenne la signora Porter non osò descriverlo, né certo potrà mai più dimenticarlo, per quanto ella viva! Ella stava per perdere i sensi, quando l'ultimo degli Apaches cadde lasuolo senza vita. Sapendo bene che altri indiani dovevano trovarsi nelle vicinanze, sul sentiero di guerra, e temendo che venissero scoperti i cinque cadaveri, la povera donna raccolse con disperata energia tutte le sue forze, e a uno a uno trascinò quei corpi esanimi in un nascondiglio; quindi stette ad attendere con indescribile ansia il ritorno del marito nelle cui braccia ritrovò le forze

Wilson visto da vicino



La viva luce dell'attualità guerresca investe la simpatica figura di Woodrow Wilson, seeso ora in campo per la bellezza degli ideali dell'Intesa nella lotta contro gli ultimi barbari d'Europa.

La curiosità si riacuisce intorno alla singolare personalità di questo eminente uomo di Stato.

Il Barometro di Wilson

Il Presidente degli Stati Uniti non è solamente un grande politico e un acuto filosofo; egli è uno dei più cortesi, affabili e piacevoli uomini che si possano incontrare. E' tutto ossa e muscoli; fa vita più ch'è possibile all'aria aperta, ed ha perciò viso e mani abbronzati. Lo sguardo è limpido, il riso facile, la parola cordiale, e la salute eccellente. Wilson assicura che il golf è per lui una specie di barometro mentale a fisico. Quando s'avvede di colpirla giusto, quando è in forma per il gioco, il Presidente è pure in forma per trattare questioni d'importanza mondiale. Prima di appassionarsi pel golf, andava molto in bicicletta, ed allora giudicava lo stato dei suoi nervi dalla condizione delle sue gambe: se queste erano agili a pedalare, il suo cervello era di certo agile a pensare.

Impersonalità.

Egli sente meno l'orgoglio che

non in enorme responsabilità d'essere a capo della grande nazione che ha posto in lui ogni sua fiducia.

«La difficoltà più grave per l'uomo—ha detto un giorno Wilson—è l'aver opinioni assolutamente irrisolvibili di cui Lincoln offrì l'esempio mirabile.

«Lincoln era spesso in disaccordo col suo ministro della guerra: Stanton. Una volta Lincoln mandò un ordine a Stanton; questi lacerò l'ordine, rifiutò di obbedire e dichiarò al latore:—Andate a dire a Lincoln ch'egli è pazzo da legare.—L'uomo andò e ripeté l'ambasciata.—Ha detto proprio così?—domandò Lincoln.—Così.—Ebbene—osservò Lincoln—il generale Stanton sa quello che dice.—Questo si chiama davvero essere impersonali in fatto di opinioni—concluse Wilson.»

Wilson e il canto.

Il Presidente non è soltanto un filosofo della politica e un uomo dall'attività formidabile e geniale; è anche un cantante dalla voce chiara, robusta, di basso profondo. Da giovane Woodrow Wilson era un corista entusiasta; cantava nella chiesa riformata della sua parrocchia con molto garbo e con ispirazione. Ed anche ora, nell'

Scoperta d'un nuovo popolo

Sulle rive del Rio delle Amazzoni, nel corso superiore del fiume, ossia in una regione in parte ancora non esplorata, è stata scoperta un nuovo popolo o, per essere più precisi, una grande tribù sconosciuta, i cui caratteri somigliano stranamente ai caratteri dei popoli europei del medio-evo. Anche la ripartizione del lavoro presso questa nuova tribù non è che una reminiscenza delle nostre antiche "giare" sono di grandezza eccezionale. Una parte del popolo fa

vestiti e null'altro, una parte si dedica esclusivamente all'agricoltura, una terza parte fa solamente armi, e così via.

Ma la produzione più notevole di questo popolo è quella del vasellame di terra. Alcune delle sue "giare" sono di grandezza eccezionale, ma sottilissime, sebbene forti e durevoli. Vi sono anche dei piccoli vasi sottili come un foglio di carta, ma tuttavia infrangibili e di un gusto non eccessivamente in contrasto con quello europeo.

intimità della famiglia, di sera, si compiace di cantare a mezza voce i salmi religiosi e le malinconiche canzoni imparate da fanciullo.

Qualche tempo fa il Presidente assisteva, in un palco d'un piccolo teatro di Washington, ad uno spettacolo organizzato in suo onore da un Club di goliardi. Durante un intermezzo un gruppo rumoroso di studenti intonò il popolarissimo canto locale Old Nassau. Wilson si alzò e con voce potente e distinta prese parte al coro. Gli studenti allora tacquero ed applaudirono. Il Presidente, senza cessare il canto, fece, con la mano, segno di tacere; e fra la commozione e l'entusiasmo generale terminò, quasi solo, le strofe popolari, senza fare una stecca, senza la minima incertezza. La voce dell'ex-corista della chiesa riformata ora squillato nel mondo la di una suggestivamente sollevatrice delle libere democrazie contro la protervia dei barbari mitteleuropei.

Il Presidente in chiesa.

Wilson si dimostrò democratico perfino nella scelta della sua chiesa preferita. Egli lasciò stupefatta e disillusa l'alta società di Washington preferendo, alle tante chiese presbiteriane frequentate da un pubblico di milionari, una umile chiesuola situata in un remoto suburbio della città. In questa chiesa, di cui pochi sospettavano l'esistenza, il Presidente della Confederazione prese in affitto una panca per sé e la famiglia. E per la prima volta, dopo almeno mezzo secolo, si vide il Presidente degli Stati Uniti andare in chiesa per pregare e non per tener circolo e ricevere le più eleganti dame della metropoli. Lo strano fu che la prima domenica dopo l'assunzione di Woodrow Wilson al seggio passò lunghe ore di vana attesa presidenziale, una folla immensa davanti al magnifico tempio di New York Avenue, dove soeva recarsi Taft e prima di lui, Roosevelt. Ma Wilson, invece, era una buona decina di miglia distante. Quando tornò alla Casa Bianca, un segretario, giungendo tutto trafelato dal signorile tempio della New York Avenue, gli disse che la folla lo reclamava—"Andate a dire alla folla—gli ordinò Wilson—che il Presidente degli Stati Uniti vuol essere eguale al più umile dei cittadini, anche quando va a pregare il Signore."

Sinfonia in Bianco Maggiore

Wilson ha la passione del bianco: la "Casa Bianca" (così, com'è noto, si chiama la residenza presidenziale) durante la bella stagione è piena di gente vestita completamente di bianco. Il vestito di candida flanella fu la prima riforma, almeno fra quelle più evidenti, che Wilson portò al vestito presidenziale. L'esempio che veniva dall'alto, produsse un effetto immediato sulla moda: tutti i sartori non esposero nelle loro vetrine che vestiti di flanella bianca. Gli eleganti americani protestarono, e vari giornali se ne occuparono in vario senso. L'American Gentleman, per esempio, dichiarò che il Presidente era un... iconoclasta, perché comparando in pubblico vestito di bianco "violava le tradizioni del gusto e la legge delle convenienze"

Wilson è uno spartano

Quando Wilson fu chiamato alla presidenza della Repubblica americana, i giornali rivelarono ch'egli era nemico di ogni fasto e che viveva in una semplicità che ricordava quella dei personaggi biblici. E, appena arrivato alla "Casa Bianca", questo moderno Spartano parve voler dimostrare che la sua riputazione non era affatto menzaggera. Ridusse tutte le spese in modo incredibile, bandì dalla sua mensa vini, liquori, ecc., per non

Alcuni anni fa la Società Americana di Storia Moderna decise di tramandare alla posterità il bel sorriso di Wilson in tutte le sue fasi ed in tutte le sue sfumature. Per attuare questa originalissima idea venne fatta una pellicola cinematografica ritraente i movimenti fisionomici del Presidente Wilson mentre sorride.

A preservarla dalle ingiurie del tempo, la preziosa pellicola fu murata in una parete della Biblioteca Municipale di New York.

Ma si progettò una inumazione ancor più bizzarra: si pensò, cioè, a rinchiudere una seconda copia della pellicola nella piramide di Cheope, in Egitto!

C'è voleva proprio l'audace inventiva degli americani per pensare a seppellire il sorriso del democratico Presidente degli Stati Uniti nelle antichissime tombe dei Faraoni!

Il Numero 13.

Woodrow Wilson, è nato con la camicia, o, come si dice in questo paese, con "un cucchiaino d'argento in bocca", tutto gli riesce. "Egli—ha scritto un americano—deve la sua buona fortuna al numero 13, fatale a tanti altri."

Woodrow Wilson ha tredici lettere nel proprio nome, in quello della sua prima moglie, Eleanor Wilson, e in quello di tutte, e tre le sue figlie. Egli era da tredici anni membro dell'Università di Princeton quando ne fu nominato presidente, posto questo che occupò per tredici anni. La sua vittoria su Taft e Roosevelt data dal 1912, millesimo le cui cifre sommate danno il numero fatale: 13. Il collegio elettorale che decise della sua elezione s'era riunito il 13 gennaio. E il primo anno della sua presidenza non fu il 19...13!...

Wilson è uno spartano

Quando Wilson fu chiamato alla presidenza della Repubblica americana, i giornali rivelarono ch'egli era nemico di ogni fasto e che viveva in una semplicità che ricordava quella dei personaggi biblici. E, appena arrivato alla "Casa Bianca", questo moderno Spartano parve voler dimostrare che la sua riputazione non era affatto menzaggera. Ridusse tutte le spese in modo incredibile, bandì dalla sua mensa vini, liquori, ecc., per non

Wilson è uno spartano

(Continua in 4.a pagina)